

SPECIALE ELEZIONI 2018

LE PROPOSTE DELLA CISL PER IL GOVERNO

In occasione delle prossime elezioni e del forte dibattito che si sta sviluppando nel Paese in questa fase di campagna elettorale, la Cisl ha presentato delle **proposte concrete per il Governo** su temi come l'Europa, il Fisco e il Welfare, affinché la politica ponga la giusta attenzione sui problemi più urgenti che riguardano da vicino i lavoratori e le lavoratrici, i giovani, i pensionati e le famiglie.

Tutti i punti essenziali delle proposte sono consultabili sul sito della Cisl, al seguente link:

<https://www.Cisl.it/focus/8413-italia-2018-la-Cisl-per-l-europa-il-lavoro-il-fisco-il-welfare.html>

Qui di seguito una selezione delle proposte più rilevanti per i pensionati:

- [Europa](#)
- [Fisco](#)
- [Welfare](#)

EUROPA

L'esito delle politiche 2018 deciderà – secondo lo schieramento che sarà eletto - se il nostro Paese - tra i fondatori dell'Unione Europea - sarà o meno protagonista di un'Europa più forte e unita.

L'Europa è molto lontana, dai suoi cittadini, che eleggono un Parlamento di rappresentanti nazionali su liste nazionali, i cui poteri sono residuali rispetto ai poteri reali degli Organi espressi dai Governi degli Stati membri: la Commissione Europea, il Consiglio Europeo, l'Eurogruppo. Il risultato, più che noto, è un insieme di procedure decisionali e di politiche frutto di rapporti di forza e compromessi fra gli Stati membri, che non danno nessuna idea ai popoli europei di quali siano i criteri che dovrebbero orientare l'Unione.

La Cisl propone, pertanto:

- di portare alla discussione e al voto del Parlamento il Programma della Commissione e dei Ministeri che saranno istituiti;
- di dare formulazione giuridica e assetto istituzionale all'Europa a due velocità, prendendo atto delle evidenti divergenze strategiche fra gli Stati membri sugli obiettivi finali del processo di integrazione, distinguendo tra appartenenza debole all'Unione (mercato comune) dei Paesi non Euro e appartenenza forte dell'Eurozona (integrazione piena che mira all'Unione politica federale), superando il vincolo dell'unanimità;
- di procedere alla progressiva riforma dei Trattati.

Politica migratoria

Intorno ai processi migratori e all'emergenza dei richiedenti asilo si sono creati fenomeni che richiedono risposte strutturali: dinamiche demografiche in caduta nei Paesi ricchi e crescenti nei Paesi poveri; gestione europea dei migranti e dei profughi; investimenti e cooperazione con i Paesi di provenienza dei migranti per

abbattere il fenomeno nel lungo periodo; guerra alle organizzazioni criminali degli scafisti; organizzazione di Centri di accoglienza nei Paesi d'imbarco; creazione di canali umanitari garantiti e selettivi per l'Europa; politiche europee di integrazione condivise.

Il Piano della Commissione Europea di accoglienza di 165.000 migranti distribuiti fra i 27 Paesi membri in base al PIL, alla popolazione e al numero di migranti già accolti è fallito per l'opposizione intransigente dei Paesi dell'Est e per la sospensione temporanea del Trattato di Shengen.

Per quanto apprezzabile e coraggioso, lo sforzo del Governo italiano di limitare i flussi migratori attraverso Accordi con la Libia e con i Paesi d'origine, contrastando gli scafisti e aprendo canali umanitari è impari rispetto alle dimensioni e alla complessità del fenomeno.

Ne consegue che, per non subire il potere di interdizione dei Paesi dell'Est, l'unica alternativa per non sancirne l'impossibilità di permanenza nell'Unione e per non lasciare soli i Paesi di approdo, come Italia e Grecia, sta nell'Europa a due velocità, con i Paesi europeisti che condividono un governo comune e solidale dei flussi migratori in base a PIL, popolazione, migranti già accolti.

Questa appare una scelta obbligata, in grado di salvare il progetto europeo dall'implosione, che presuppone il coraggio politico di capovolgere la falsa, ancorché dominante, narrazione sui migranti, raccontando semplicemente la verità e cioè che senza processi migratori governati il crescente declino demografico europeo produrrà in pochi decenni l'elevata caduta, della popolazione in età lavorativa, del PIL, del gettito fiscale e la proporzionale crescita esponenziale degli anziani, con l'impossibilità di mantenere gli attuali livelli di welfare in materia di pensioni, sanità, assistenza.

L'immigrazione e i contributi dei migranti sono, pertanto, essenziali per il mantenimento del welfare per i residenti dei Paesi che accolgono.

L'Europa sociale

In merito alla politica sociale il dibattito sul Pilastro sociale europeo dovrebbe concretizzarsi intorno a tre strumenti di difesa e di propulsione sociale:

- istituire un Fondo europeo di sussidi per la disoccupazione - già prefigurato nel "Rapporto dei 5 Presidenti" - con il compito di integrare i Fondi nazionali quando il tasso di disoccupazione di un Paese membro superi il tasso medio di disoccupazione europea;
- istituire un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile;
- creare, in coerenza con l'obiettivo della lotta contro l'esclusione sociale (art. 153, TFUE), un Fondo per il reddito di inclusione attiva rivolto a componenti di famiglie in emergenza sia reddituale, sia patrimoniale, a condizione che si impegnino in un percorso di formazione-riconversione-riqualificazione professionale finalizzato all'accesso al lavoro, integrativo di eventuali analoghi Fondi nazionali, quando il tasso di esclusione sociale di un Paese membro superi il tasso medio di esclusione europeo, o sostitutivo in assenza di analoghi Fondi nazionali.

FISCO

La Proposta di legge di iniziativa popolare – con la grande mobilitazione delle nostre strutture che hanno raccolto oltre 500 mila firme - rappresenta per la Cisl il momento di sintesi più alto della nostra visione del sistema fiscale. È infatti l'esito di un lungo percorso che ci ha visto sempre attenti e impegnati verso un tema che ha importanti riflessi per lavoratori e pensionati in termini di reddito, potere d'acquisto e quindi di qualità della vita. L'attenzione per il fisco viene, quindi, da lontano.

L'aspetto rilevante di queste considerazioni sta nel metodo seguito, ovvero nel considerare complessivamente i vari temi fiscali, nella convinzione che ognuno abbia effetti e, contemporaneamente, sia influenzato dagli altri.

Quindi Irpef, imposizione locale, tassazione delle imprese, recupero dell'evasione, sostegno alle famiglie, sono tutti tasselli di un unico quadro di insieme che devono essere analizzati e valutati sotto il profilo dell'equità, della sostenibilità economica e dei conti pubblici.

Consideriamo il periodo che va dal 2008 al 2016, focalizzando l'attenzione sul 2012, quando si manifestarono gli effetti delle manovre correttive del 2011 e del decreto "Salva Italia". Mentre la crescita dell'Irpef è stata tutto sommato contenuta, sebbene nonostante la crisi economica tale imposta abbia mostrato una notevole solidità in termini di gettito, l'incremento delle addizionali nell'intero periodo è stato di quasi 7 Mld di euro e lo "scalino" in crescita si è registrato proprio nel 2012. Trattandosi d'imposte legate sostanzialmente alla medesima base imponibile questo si spiega solo attraverso un sensibile incremento medio delle aliquote.

Infatti, nel periodo 2012-16 il gettito delle addizionali ha continuato a crescere: i Comuni e le Regioni hanno "risposto" ai tagli di risorse, imposti dalle tre manovre correttive del 2011, rivedendo al rialzo il valore delle aliquote così come consentiva la legge statale. I Comuni e le Regioni, dunque, hanno utilizzato quasi integralmente la loro flessibilità fiscale.

L'idea retrostante a quegli interventi a salvaguardia dei conti pubblici – contraddetta poi dai fatti - era che a fronte della riduzione delle risorse i Comuni (e le Regioni) avrebbero riquilibrato la spesa e tagliato "gli sprechi".

Andamento del gettito delle imposte principali (2007, 2012, 2016)

IMPOSTE	2007 (Mld)	2012 (Mld)	2016 (Mld)	Differenza (Mld)	Variazione %
Irpef	153,6	165,7	180,6	27	18
Addizionale regionale	7,4	10,7	11,9	4,5	61
Addizionale comunale	2,2	3,2	4,5	2,2	105
Ici/Imu+Tasi	9	23,7	20,7	11,7	130
Iva	120	115,2	124,5	4,5	4
Ires	50,7	36,6	35,4	-15,3	- 30
Irap	40,9	34,3	22,8	- 18,1	- 44

In realtà i tagli di risorse a monte si sono tradotti in aumenti di imposte e a valle in riduzione dei servizi. Sicuramente una lezione pratica di cui occorre non perdere memoria.

Bisogna aggiungere, peraltro, che il 90% delle addizionali è corrisposto dai lavoratori dipendenti e dai pensionati che, quindi, hanno sopportato quasi totalmente il peso di tale tipologia di tassazione, finendo per erodere sensibilmente il loro reddito disponibile.

Particolarmente marcato, inoltre, l'incremento di gettito sulla casa, che risulta essere stata una delle fonti privilegiate di sostegno dei conti pubblici nel periodo della crisi. Proprio per contenere questa corsa al rialzo, la Cisl ha fortemente voluto e ottenuto l'esenzione dell'abitazione principale, contribuendo con la sua azione ad alleggerire di oltre 3 miliardi di euro il peso dell'imposizione locale. La Legge di Stabilità del 2016 ha quindi sancito la fine della tassazione sugli immobili destinati ad abitazione principale (esclusi quelli di maggior pregio).

Contemporaneamente, nello stesso provvedimento è stata introdotta l'equiparazione delle detrazioni da lavoro e da pensione, che la Cisl ha chiesto e rivendicato per anni. In un frangente economico non semplice, dunque, la nostra azione sul fisco ha prodotto risultati sensibili per lavoratori e pensionati.

Il sistema fiscale dovrebbe essere considerato complessivamente – persone e imprese – e dall'osservazione dei dati emerge con chiarezza che lavoratori e pensionati hanno pagato la quota maggiore del costo della crisi, ovvero hanno sostenuto complessivamente il maggiore onere fiscale, pur risultando penalizzati in termini occupazionali.

LE PROPOSTE DELLA CISL

Irpef

La Cisl ritiene che oggi sia giunto il momento di sostenere la ripresa economica attraverso una crescita della domanda e un aumento dei consumi e che questo debba passare per uno sgravio fiscale a favore di quei dipendenti e pensionati che attraverso l'Irpef hanno sostenuto il gettito, dunque il peso della crisi negli anni passati. È necessario, quindi, intervenire profondamente sull'Irpef, riducendo la tassazione attraverso una revisione delle aliquote e un ridisegno del sistema di deduzioni e detrazioni che determini un contenimento della progressività, in particolare nella fascia media. Da valutare positivamente anche un ampliamento della no tax area, accompagnato a interventi che contemporaneamente non incrementino la quota già rilevante di incapienti (prevedendo, ad esempio, la restituzione delle detrazioni).

Il nuovo sistema di deduzioni, detrazioni e agevolazioni deve essere adeguatamente semplificato, ad esempio attraverso un loro accorpamento per categorie (casa, salute, welfare), in modo da risultare più facilmente comprensibile per il contribuente e agevolare la compliance fiscale.

Famiglia

La Cisl propone l'introduzione del Naf (Nuovo assegno familiare), che unifica detrazioni per figli e assegno al nucleo familiare, potenziandoli in un unico sostegno economico basato sul reddito familiare, che cresca al crescere della dimensione della famiglia e alla presenza di componenti con invalidità, o non autosufficienti e si riduca all'aumentare del reddito. Un sistema più equo, semplice e flessibile, che tratta tutte le famiglie alla stessa stregua, indipendentemente dalla distribuzione del reddito tra i due percettori e che ingloba il concetto di universalità nel sostegno ai figli, con particolare attenzione nei casi di disagio.

Ricchezza

Per riequilibrare la polarizzazione della ricchezza verso l'alto, in questi ultimi anni in forte espansione, e disporre di alcune risorse da utilizzare per ridisegnare la tassazione del reddito a favore delle fasce medio-basse, riproponendo l'importanza del principio redistributivo per migliorare l'equità, la Cisl propone, se necessario, l'introduzione di un'imposta sulla grande ricchezza, prevedendo una tassazione crescente sul patrimonio mobiliare e immobiliare ad esclusione dell'immobile di abitazione e dei Titoli di Stato.

In sintesi

La visione fiscale della Cisl ha come obiettivo l'equità del sistema, l'alleggerimento della pressione fiscale, la semplificazione, il recupero dell'evasione fiscale. La progressività è il paradigma delle proposte della Cisl e, contemporaneamente, è anche il criterio di valutazione.

Il "menù" di proposte in tema di fisco è ampio e la loro analisi per noi si basa su tre cardini: **sostenibilità vera dei conti pubblici** (copertura certa, stabile, compatibile con gli equilibri di finanza pubblica), **sostenibilità sociale** (no a tagli su servizi e prestazioni sociali, no ad incrementi di altre imposte per tagliare l'Irpef), **benefici per chi ha sopportato i costi della crisi**.

WELFARE

Il recente Report sull'occupazione 2018 della Commissione UE presenta, per la prima volta, non solo i dati riguardanti il mercato del lavoro degli Stati membri, ma analizza anche lo stato di applicazione degli indicatori sociali elaborati dalla Commissione stessa e correlati al Pilastro sociale.

L'Italia purtroppo evidenzia una situazione molto critica rispetto ad alcuni indicatori. Nello specifico, su quattro indicatori afferenti alla protezione sociale-inclusione, due sono catalogati nell'area critica: efficacia trasferimenti sociali per contrasto alla povertà e report su cure mediche; altri due sono sotto osservazione: rischio povertà e reddito lordo disponibile delle famiglie.

Questo allarme deve indurci a profonde riflessioni rispetto a come si sta posizionando il nostro Paese a livello europeo. La situazione risulta essere tutt'altro che confortante e approfondendo ulteriormente possiamo osservare che lo scenario che si presenta è fortemente caratterizzato anche dalle evidenti disparità regionali rispetto a servizi, qualità e quantità, cure e condizioni di povertà.

Per completare il quadro non si può prescindere da un ulteriore fattore di complessità. Infatti il nostro Paese è investito da una profonda trasformazione demografica: si vive più a lungo e si fanno meno figli. La popolazione italiana invecchia, le previsioni danno nel 2060 il raddoppio della popolazione ultra 85enne, si passerà dagli attuali 1,7 milioni a circa 6 milioni di individui. Questa proiezione porta, conseguentemente, all'aumento di patologie croniche/invalidanti che necessitano di investimenti straordinari. La non autosufficienza coinvolge, oggi, circa 3 milioni di persone e la spesa per l'assistenza risulta insufficiente, frammentata e non appropriata. Il tema delle risorse finanziarie, della riorganizzazione della spesa strettamente connesso alla qualità dei servizi e delle prestazioni diviene prioritario per il Sistema Sanitario Nazionale al fine di garantirne la sostenibilità e l'efficienza (mancano dai 20 ai 30 miliardi di euro per il mantenimento degli attuali standard assistenziali).

Parallelamente l'Italia si trova a vivere una preoccupante e crescente situazione di denatalità e persino le regioni del Mezzogiorno, negli ultimi 20 anni, sono state incessantemente interessate dal declino delle nascite. Il numero delle coppie senza figli per scelta è molto contenuto, ad aumentare è la quota di donne senza figli, a causa degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progetti familiari. Il numero dei figli desiderato per donna continua a mantenersi alto negli anni; si tratta allora di creare le condizioni che consentano alle donne e alle famiglie di generare un numero di figli più vicino ai loro desideri.

Negli ultimi 10 anni la profonda crisi economica ha ridotto in maniera significativa e diseguale i redditi, ampliando le disparità e vedendo progressivamente dilagare povertà ed esclusione a danno delle famiglie. Per fronteggiare queste sfide bisogna investire su un nuovo modello di società futura che sia frutto di proposte politiche incisive, atte a investire sulla famiglia e sul ruolo che può esercitare in termini di coesione e volano di sviluppo. La famiglia, infatti, è il luogo deputato a incentivare le relazioni, la cura e la generatività. Per attuare questo processo è indispensabile investire strutturalmente e non con interventi transitori o "bonus". Occorrono politiche mirate, integrate, partecipate che vadano a sostegno del valore della famiglia quale "bene comune" e delle funzioni che svolge per il benessere dei propri componenti e dell'intera collettività. Deve cambiare anche l'approccio culturale; questo passaggio è fondamentale, poiché l'interscambio dei ruoli uomo-donna è un obiettivo da realizzare all'interno delle famiglie insieme alla sinergia intergenerazionale.

Politiche di inclusione - Non autosufficienza

La riorganizzazione delle politiche sociali deve essere posta al centro dell'Agenda pubblica, perché l'inclusione è elemento portante dello sviluppo del nostro Paese, esattamente quanto la crescita e la

produttività economiche. Le politiche sociali soffrono di una parcellizzazione e di una dimensione tutta localistica, che di fatto le ha rese periferiche nel dibattito nazionale e vittime delle politiche di austerità degli anni scorsi, che hanno colpito non tanto i trasferimenti economici, quanto proprio il segmento più innovativo: quello della rete dei servizi.

Abbiamo avuto segnali di inversione di tendenza in quest'ultima legislatura, anche significativi, con interventi nazionali che riguardano singole platee ancora poco tutelate (povertà), avviando logiche nuove di azione (presa in carico, valutazione, mix trasferimenti economici e servizi ecc.).

Il nuovo processo di riorganizzazione deve poggiare su una riforma complessiva per la costruzione di un pilastro del welfare che abbia obiettivi di intervento sia sull'infrastruttura (istituzionale, organizzativa ecc.) che sulle misure. In questo quadro si colloca un ragionamento sulla frammentarietà dei Fondi sociali nazionali che finanziano gli interventi e i servizi sociali territoriali, moltiplicatisi nel tempo e relativi vari ministeri, senza avere neppure un quadro programmatico complessivo e coerente che li orienti su alcune priorità e modalità di azione con finanziamenti adeguati. I principali Fondi sono: Fondo nazionale politiche sociali; Fondo per la Non autosufficienza; Fondo per le politiche familiari; Fondo per l'infanzia e l'adolescenza; Fondo politiche giovanili, Fondi per le Pari opportunità, Fondo Povertà, Fondo per il Sostegno ai *caregivers*. Oggi con il Reddito di Inclusione Sociale (REI) abbiamo un'opportunità per ridare ordine alla *governance* del sistema degli interventi e dei servizi sociali. La cabina di regia nazionale istituita a primo livello nazionale e successivamente ai livelli regionali e territoriali con compiti di indirizzo e programmazione può, attraverso decisioni partecipate con gli attori sociali, rappresentare il modello da seguire.

La Cisl, in tema di prestazioni, sostiene da anni l'importanza della definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali (Liveas) vista anche la profonda divaricazione territoriale, che non ha uguali (ad esempio la spesa sociale della Calabria è 21 euro pro capite, 86 in Umbria, 508 nella Provincia di Bolzano). Inoltre sosteniamo necessarie politiche integrate tra sociale, sanitario, formazione, lavoro, abitazione. La ricomposizione di questo puzzle sulla persona è affidata per lo più al territorio. Servono, invece, filiere istituzionali che già dal livello nazionale sostengano l'integrazione, soprattutto sul socio-sanitario.

La Cisl, in particolare, a questo proposito, ritiene indispensabile una normativa quadro nazionale per la non autosufficienza. Ormai il rischio di non autosufficienza non è più occasionale, ma diventa condizione attesa e prevedibile.

L'obiettivo è garantire il diritto di ogni persona a vivere con dignità, in modo autonomo e libero, di ricevere perciò un'assistenza di qualità, nel proprio ambiente di vita, di relazioni sociali e affettive. La Cisl ha già avanzato proposte legislative. Grazie al Tavolo nazionale, richiesto dal sindacato, aperto presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, si è avviato un confronto sul Piano strategico nazionale collegato però al solo Fondo per la non autosufficienza, mentre occorre una programmazione nazionale integrata socio-sanitaria investendo risorse ulteriori.

La *Long Term Care* (Assistenza a lungo termine) si inserisce come esperienza da valorizzare sia nel welfare contrattuale attraverso il riconoscimento dei *caregivers* familiari informali (parenti che volontariamente si prendono cura) in relazione all'assicurazione di benefici previdenziali/assicurativi e alle agevolazioni lavorative, sia attraverso un sistema di interfaccia con i servizi sul territorio.

Contrasto alla povertà

Con l'avvento della crisi nel 2008 la povertà ha progressivamente rotto gli argini. È dunque emersa la necessità, tra vari soggetti sociali, di definire una strategia su larga scala di contrasto alla povertà e all'esclusione, visto che in precedenza vi erano state solo misure sperimentali, prestazioni territoriali o la sola Social Card. Nasce così nel 2013 l'Alleanza contro la povertà tra numerose organizzazioni, tra cui Cisl, Cgil e

Uil, Caritas, Acli, Confcooperative e Forum del Terzo Settore, un unico soggetto di *advocacy* che è risultato determinante nel confronto con i due ultimi Governi.

La Cisl ha da subito avuto un ruolo di primo piano sia nelle decisioni politiche, sia nell'apporto tecnico. Il sostegno minimo non è più concepito solo come una misura meramente assistenziale, ma come misura di inclusione attraverso percorsi socio-lavoratori dei beneficiari e come misura di sviluppo, attraverso l'impulso dato ai consumi.

Nel 2016 si crea per la prima volta un Fondo strutturale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Successivamente il Memorandum d'Intesa, firmato il 14 aprile 2017, con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Presidente del Consiglio realizza un "unicum", giacché non era mai stato firmato un simile memorandum. Il procedimento di approvazione è stato seguito fino al Parlamento e attraverso appositi emendamenti abbiamo ottenuto un aumento a regime della quota del Fondo destinata ai servizi (al 20%) e la possibilità di utilizzarne una parte per assunzione di assistenti sociali, anche in deroga ai vincoli attualmente imposti al riguardo ai Comuni.

È evidente che resta l'obiettivo di aumentare gradualmente il Fondo per ampliare la platea dei potenziali beneficiari fino a coprire tutte le famiglie in povertà assoluta (misura universale). La sfida è quella di monitorare le ampie risorse concesse per lo sviluppo dei servizi all'inclusione affinché siano adeguatamente impiegate e non vengano dirottate altrove o, peggio, sotto-utilizzate. In questo senso sarà fondamentale il lavoro che verrà fatto da Regioni, Ambiti e Comuni nell'attuazione della misura attraverso la costituzione di Tavoli regionali dell'Alleanza contro la Povertà.

Sistema sanitario

A 40 anni dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale si può affermare che, nel contesto dei Paesi OCSE, il nostro sistema sanitario garantisce una copertura universale con i costi più bassi e si posiziona ai primi posti per accesso alle cure e stili di vita, inserendosi al 4° posto per aspettativa di vita. Questo risultato ha bisogno di un'attenzione particolare per evitare criticità che possono portare a un suo lento logoramento.

Il tema della prevenzione e della tutela della salute devono essere inseriti nelle priorità del nostro Paese. A conferma di fattori di criticità si osserva la spesa sanitaria privata degli italiani, che nel 2016 è stata pari a 35,2 miliardi di euro. L'avanzare dell'età, con l'aumento dell'aspettativa di vita, determina spesso una riduzione del proprio reddito e un aumento delle spese da affrontare di tasca propria per acquistare le prestazioni sanitarie di cui si ha bisogno, con l'aggravante di servizi sanitari fortemente connotati da differenze regionali.

La mobilità sanitaria rappresenta un indice importante del funzionamento e della qualità dei servizi. L'aumento costante della mobilità opera come un pericoloso moltiplicatore di disparità, sia perché chi deve spostarsi ha una condizione più gravosa rispetto ai cittadini che possono beneficiare della sanità della propria regione, sia perché ci sono cittadini che non possono affrontare i costi degli spostamenti.

Non si può prescindere dal rendere effettivamente esigibili i nuovi LEA in tutte le Regioni del Paese. Siamo ancora in attesa di un nuovo tariffario che definisca il costo del ticket per le cure specialistiche e diagnostiche, con la conseguenza che alcune prestazioni, inserite nei nuovi LEA, effettuate con innovazioni tecnologiche sono ancora pagate interamente dai cittadini, aspettando la definizione del ticket appropriato.

La programmazione di interventi strutturali per ridurre le disuguaglianze regionali, arginare il fenomeno della mobilità e della rinuncia alle cure, deve prevedere un Piano straordinario di riqualificazione della sanità nel Mezzogiorno, con adeguate risorse dedicate. In questo contesto la spesa sanitaria pubblica che si attesta nel

2018 al 6,5% sul PIL deve essere riallineata alla spesa media dei Paesi UE (Francia e Germania hanno un finanziamento di 2 punti percentuali di PIL in più).

Negli ultimi anni si sono moltiplicati, attraverso il welfare contrattuale, Fondi Sanitari Integrativi che costituiscono una reale opportunità per molti lavoratori/lavoratrici, ma lasciano scoperte una molteplicità di persone, giovani e anziani, che non hanno l'opportunità di beneficiare di una copertura integrativa. In questo senso è importante osservare e partecipare ad alcune intese tra istituzioni, sindacato e soggetti sociali mirate alla sperimentazione di Fondi Integrativi socio-sanitari rivolti all'intera collettività territoriale/regionale.

L'obiettivo della Cisl rimane quello di mantenere un sistema sanitario universale che si può garantire solo con una visione complessiva dell'integrazione, che non deve sostituirsi al pubblico, ma compensarlo in modo efficace. Per questa ragione auspichiamo un provvedimento legislativo che introduca parametri da far rispettare da una futura "Covip della sanità integrativa".